

P. FELICE RUFFINI



# VIVERE E MORIRE D'AMORE...

Nicola D'Onofrio, *camilliano*

## Presentazione

*A 36 anni dalla morte, il ricordo di Nicola è ancora vivo, anzi più vivo e nel cuore di tanti altri che l'hanno conosciuto attraverso i racconti o gli scritti dei testimoni. In poche pagine, il lettore troverà condensata la vicenda umana e spirituale di un giovane deciso ad offrire con gioia al Signore la sua giovane vita nel servizio dei malati nella famiglia religiosa di S. Camillo de Lellis.*

*Con questa breve biografia si intende raggiungere altre persone, soprattutto giovani, affinché siano spronate a dare alla propria vita quel gusto che proviene dall'appartenere completamente al Sommo Amore.*

*All'autore, padre Felice Ruffini, il ringraziamento non solo per questo testo e gli altri su Nicola D'Onofrio, ma anche per aver condotto in questi anni un accurato e appassionato lavoro di ricerca che è a fondamento di questo scritto al quale auguriamo larga diffusione.*

P. Renato Salvatore

*Superiore Provinciale  
della Provincia Romana Camilliana*

# "Vivere e morire d'Amore..."

**NICOLA D'ONOFRIO**

*studente camilliano*

## I PRIMI ANNI

Nicola D'Onofrio nacque a Villamagna, Diocesi di Chieti - Abruzzo - il 24 marzo 1943. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maggiore fu battezzato il 27 marzo successivo, ricevendo il nome di Nicola. Suo padre si chiamava Giovanni. Uomo moralmente integro, lavoratore tenace dei campi, pieno di sapienza popolare e contadina delle antiche famiglie abruzzesi. Religioso e pio e austero, come sono comunemente gli uomini di questa regione italiana. La madre - Virginia Ferrara - era una donna forte e delicata, eletta per pietà e spirito cristiano. Seppe trasferire nel figlio il culto della religiosità della vita, delicatezza e una notevole gentilezza e serenità di spirito.



Il Sacramento della Cresima lo ebbe il 17 ottobre 1953. Mentre tre anni prima - il giorno della festa del Corpus Domini 8 giugno 1950 - la Prima Comunione. Frequentò le scuole elementari di Villamagna in frazione Madonna del Carmine, distinguendosi per la diligenza, bontà e disponibilità verso gli altri, così attestano la Maestra e i coetanei. Non trascurò il servizio all'Altare della chiesa parrocchiale, che raggiungeva anche in pieno inverno, benché la sua casa fosse a diversi chilometri, posta sul confine con la vicina Bucchianico, terra natale di S. Camillo de Lellis.

## IN SEMINARIO A ROMA

Un Sacerdote dell'Ordine di S. Camillo, il P. Santino suo concittadino, gli rivolse l'invito di entrare nel seminario camilliano di Roma. Il D'Onofrio lo accolse con gioia e subito manifestò ai genitori la sua decisione. Questi si opposero. La madre perché lo voleva nel seminario diocesano della vicina Chieti. Il papà perché vedeva sottrarsi delle promettenti forti braccia per i campi, essendo Nicola il primo dei due figli - l'altro, Tommaso, era più piccolo - già impegnato in utili servizi della ca-





sa e dei campi adatti alla sua età. Anche due zie nubili, sorelle del papà, che vivevano con la famiglia, lo blandivano dicendo di farlo loro unico erede se rimaneva. Tutta la vita di Nicolino fu di una semplicità genuina. Eppure ha avuto alcuni istanti straordinari, e di contatto con realtà imponderabili.



Mamma Virginia nella deposizione che stavamo raccogliendo, qualche giorno prima della morte giunta improvvisa il 17 gennaio 1980, ci ha narrato quanto segue: "Una sera dopo aver fatto il bagno, mentre s'era già messo a letto, lo sentii gridare: *Mamma preghiamo... mamma preghiamo...* Accorsi in camera da letto e lo trovai inginocchiato sul letto, a mani giunte; quella sera non mi volle dire di più, ma al mattino seguente, dopo nuove mie insistenze mi rispose: *Ho visto una cosa brutta...*, e non mi ha detto niente di più. *Mamma diciamo il S. Rosario*, era l'esatta invocazione. Chi sentì il fatto disse che forse era il demonio che voleva ostacolare la sua vocazione sacerdotale."<sup>1</sup> Al contrasto della famiglia forse ci fu anche quello di qualche altro, interessato a non volere contro un giovane così determinato? Lasciamo al lettore la riflessione e il trarre le conclusioni.

L'opposizione della famiglia durò un anno. Tempo che Nicolino visse in preghiera e studio, e finalmente ottenne il permesso di entrare nello Studentato Camilliano di Roma. Era il 3 ottobre 1955 quando entrò, festa di S. Teresa del Bambin Gesù, che diventerà poi la sua Guida spirituale. Nell'affollato seminario, come ancora erano a quei tempi questi centri di selezione per il Sacerdozio, il giovanissimo Nicola non sfuggì all'osservazione di chi doveva cogliere i segni orientativi di una vocazione certa. Fu subito notata una serietà di intenzione a lavorare su tutto se stesso affidandosi completamente ai Superiori nella direzione dello spirito. Due anni dopo venne a conoscenza che il papà voleva riprenderlo e riportarlo a casa. Scrisse allora una forte lettera comunicando la sua decisa volontà di continuare per il Sacerdozio nell'Ordine Camilliano, costasse qualsiasi sacrificio. Molte le motivazioni portate a sostegno della sua decisione, tra le tante il detto di S. Giovanni Bosco: "La più bella benedizione per una famiglia è quella di avere un figlio Sacerdote"<sup>2</sup>

L'opposizione della famiglia durò un anno. Tempo che Nicolino visse in preghiera e studio, e finalmente ottenne il permesso di entrare nello Studentato Camilliano di Roma. Era il 3 ottobre 1955 quando entrò, festa di S. Teresa del Bambin Gesù, che diventerà poi la sua Guida spirituale. Nell'affollato seminario, come ancora erano a quei tempi questi centri di selezione per il Sacerdozio, il giovanissimo Nicola non sfuggì all'osservazione di chi doveva cogliere i segni orientativi di una vocazione certa. Fu subito notata una serietà di intenzione a lavorare su tutto se stesso affidandosi completamente ai Superiori nella direzione dello spirito. Due anni dopo venne a conoscenza che il papà voleva riprenderlo e riportarlo a casa. Scrisse allora una forte lettera comunicando la sua decisa volontà di continuare per il Sacerdozio nell'Ordine Camilliano, costasse qualsiasi sacrificio. Molte le motivazioni portate a sostegno della sua decisione, tra le tante il detto di S. Giovanni Bosco: "La più bella benedizione per una famiglia è quella di avere un figlio Sacerdote"<sup>2</sup>



## NOVIZIO

Il 6 ottobre 1960 indossò l'Abito dei religiosi di S. Camillo, iniziando così l'anno di noviziato. Al termine del corso di esercizi spirituali, per questa tappa molto importante della sua vita, scrisse: "...Gesù se un giorno dovrò buttare come tanti l'Abito santo, fa' che io muoia prima di riceverlo per la prima

*volta; non ho paura di morire ora, sono in Grazia tua. Che soave cosa poterti venire a vedere insieme alla Tua e mia mamma: Maria!*"<sup>3</sup>

Tutto l'anno di noviziato lo passò riportando sul "Diario" propositi e piccole conquiste, momenti di lotta e di aridità. Da questo scritto si evidenzia la volontà decisa di continuare per la strada della chiamata divina, affidandosi all'aiuto del Cielo, sintetizzato in questa espressione: *"Il demonio si vince stando vicino a Gesù e a Maria coi sacramenti e con la preghiera"*.<sup>4</sup> Già da questo momento viveva intensamente il carisma camilliano. In modo singolare brilla in occasione dell'assistenza prestata ad un anziano confratello, il P. Del Greco, gravemente ammalato per un tumore alla gola. Particolarmente da ricordare quanto disse al medesimo sacerdote in occasione del Venerdì Santo di quell'anno: *"Padre, unisca i suoi dolori a quelli di Gesù agonizzante... oggi è Venerdì Santo, giorno bello per lei che soffre insieme a Gesù"*.<sup>5</sup>

### PRIMI VOTI RELIGIOSI



La mattina del 7 ottobre 1961, festa della Beata Vergine del Rosario, emise per tre anni i Voti di Povertà, Castità, Obbedienza e di Carità verso gli ammalati anche se contagiosi, dopo un intenso anno di preparazione che i Padri Capitolari giudicarono ottimo. Ebbe inizio in quel giorno il periodo di formazione come Religioso Professo camilliano. Sereno e felice, disponibile per tutti, osservante della vita comune, assiduo alle preghiere e diligente negli studi, umilmente e con semplicità, senza assumere atteggiamenti esterni atipici o teatrali.

I suoi superiori immediati - il Provinciale P. Andrea C., e il Maestro dei chierici P. Renato D. - sono le sue guide e i testimoni del suo progredire, lento ma costante, verso la vetta del Monte Santo di Dio.

Nutrì un amore ardente per Gesù Eucaristia che riceveva quotidianamente, e visitava spesso durante il giorno nella chiesa del seminario, o dell'Università Gregoriana. Si iscrisse anche alla "*Guardia d'Onore al S. Cuore di Gesù*", scegliendo dalle 8 alle 9 l'ora di riparazione<sup>6</sup>. Una filiale e tenera devozione per la Vergine Maria senza cadere mai in banali e superficiali sentimentalismi. Una accesa devozione a *S. Teresa del Bambino Gesù*, facendo propria la spiritualità della *piccola via*.

Un amore profondo al *suo Padre e Fondatore S. Camillo*, studiandone a fondo lo spirito e sognando intense giornate di lavoro a servizio dei malati, quando un domani sarebbe diventato sacerdote. Non aveva timore di manifestare a chiunque il suo ardore per la vocazione camilliana. Diligente negli studi si applicava seriamente agli impegni scolastici, nutrendo stima e affetto verso gli insegnanti. Era docile e attento, ansioso di recepire la scienza che gli veniva presentata ritenendola necessaria per svolgere degnamente il suo Sacerdozio a servizio dei fratelli sofferenti.

Nel breve periodo di vita quale studente religioso camilliano, dimostrò grande amore e attaccamento alla sua nuova famiglia, dichiarandosi felice di rimanere nella Casa religiosa non concedendosi facilmente uscite, e dedicando il suo cuore e ingegno e tempo alle varie urgenze e necessità della comunità religiosa.

## IL TEMPO DELLA SOFFERENZA E DELLA MALATTIA

Sulla fine del 1962 incominciò ad avvertire i primi sintomi del male che lo avrebbe portato alla morte a soli 21 anni. Si assoggettò obbediente alle decisioni dei superiori e dei medici fin dal primo momento. Il 30 luglio del 1963 venne operato presso il reparto di urologia dell'Ospedale S. Camillo di Roma<sup>7</sup>. L'esame istologico della parte asportata dette la inequivocabile risposta d'un finale già segnato per scadenze brevi: teratosarcoma<sup>8</sup>.

La degenza post-operatoria presso la casa dei cappellani dello stesso ospedale, lo fece rivelare paziente e sempre sorridente, attento a non disturbare i confratelli premurosi per la sua persona. Successivamente, il 19 agosto, venne ricoverato presso il Policlinico Umberto I della capitale per la cobalto terapia nella zona subtoracica, con la segreta speranza del medico curante - il dottor Mario L. - di circoscrivere il male. Dal 24 dello stesso mese continuò ambulatoriamente questa terapia presso il medesimo ospedale.

Il suo comportamento in questo tempo è di grande esempio a tutti per la pazienza che ha nel sopportare i dolori, e la disponibilità che manifesta di fare la volontà di Dio.



Qualunque essa sia. Che conoscesse, o per lo meno sospettasse di avere un male di una certa gravità fin da questa estate, lo possiamo dedurre da una nota che abbiamo trovato tra le sue carte, dove scrive: *"Fine di giugno: in 2-3 giorni assume proporzioni smisurate. Cure di Penicillina e Strepto sciolte con vitamine B e C"*, e più avanti - oltre alle date di ricovero e interventi chirurgici presso i due ospedali romani -

scrive: *"...12/8 Inizio di applicazioni con raggi □ e non □ (200 al giorno) ...20/8 VII applicazione, 2 lastre ai polmoni, e analisi sangue ...23/8 X applicazione, 22 lastre all'apparato digerente..."*

Alla ripresa dell'Anno Accademico in autunno, i Superiori lo iscrissero al I anno di filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana, nonostante fosse ormai già preso profondamente dal cancro<sup>9</sup>. Anche in questo luogo - a professori e condiscipoli - si evidenzia la sua diligenza, serenità e bontà d'animo.

Ai primi di gennaio del 1964 venne eseguita una ulteriore radiografia al torace. Il polmone destro apparve invaso per buona parte dal male<sup>10</sup>. Il D'Onofrio si rese conto definitivamente del suo reale stato di salute, anche se nessuno ancora gli aveva parlato della gravità della sua situazione, anzi tutti concorrevano a nascondere e simulare



le condizioni ormai senza alcuna speranza. Lo si deduce da un colloquio che ebbe col fratello Tommaso, nel quale accennava alla certezza di una sua non lontana dipartita da questo mondo, esprimendo solo preoccupazione per il grande dolore che la mamma ne avrebbe patito<sup>11</sup>.

Sulla fine del mese di marzo di quell'anno, chiese un colloquio al superiore provinciale perché gli dicesse chiaramente quale fosse il suo vero stato di salute. Messo alle strette il detto superiore non pote' nascondere la verità, anche se l'accompagnò da grande speranza e soprattutto da grande fiducia nella bontà e potenza di Dio, che tutto può operare, anche un grande miracolo come quello di cui lui aveva bisogno.

Conosciuta la realtà non reagì con atti di disperazione, ma dopo un momento di intensa riflessione che passò quasi totalmente dinanzi a Gesù Eucaristia nella chiesa del

seminario, riprese il normale sorriso e intensificò la preghiera dando spazi lunghi alla meditazione. In occasione di dialoghi con amici sulla realtà di una morte imminente, non evitava il discorrere né drammatizzava, ma affrontava con serenità e distacco. Coloro che gli stavano vicino ricordano di avere avuto la sensazione di contattare una creatura che già viveva della realtà dell'aldilà come presente già nella sua esistenza, che troppo precocemente si avviava sul viale del



tramonto.

Ricordano ancora vivamente che il suo discorrere sull'altra vita era calmo e sereno, senza forzature o fanatismo, e che un grande spirito di fede illuminava la sua esistenza che egli continuava a condurre nella normalità, partecipando alla vita comune del seminario camilliano. Con la segreta speranza di ottenere un grande miracolo, i Superiori lo mandarono pellegrino a Lourdes e a Lisieux. Il D'Onofrio vi andò per obbedienza, soprattutto col motivo di chiedere l'aiuto della Vergine Immacolata, e della

sua grande piccola Santa Teresa, a compiere la Volontà di Dio fino alle estreme conseguenze, serenamente unito alla Croce del Cristo. È il 10 maggio: mancano appena 33 giorni al suo incontro con Dio per l'eternità.



## A DIO CON TUTTO SE STESSO

Con dispensa "super triennium", Papa Paolo VI di v.m., gli concesse di emettere i Voti Perpetui. Nella festa del *Corpus Domini*, 28 maggio, nella chiesa del seminario camilliano romano, si consacrò a Dio in eterno: ultimo atto d'amore di una vita breve ma intensamente vissuta "pregando ed amando". La mattina del 5 giugno, festa del Sacro Cuore di Gesù, in piena coscienza accetta di ricevere

l'Unzione degli Infermi che gli aveva proposto il superiore provinciale. Momento di intensa commozione per i numerosi confratelli al termine della S. Messa celebrata nella

camera che lo ospita da qualche mese a piano terra, per facilitargli gli spostamenti che avvengono ora solo in carrozzina, e riceve le visite della mamma e dei molti amici.

Gli ultimi giorni della sua vita terrena sono una terribile e drammatica sofferenza continua. Il cancro che avanza e invade totalmente i polmoni, oltre ad atroci dolori genera momenti di soffocamento. Nicolino vive eroicamente la sofferenza unito alla Croce di Cristo, invocando l'aiuto di Maria e dei SS. Camillo e Teresa del B.G., sempre sereno e mai cadendo nella disperazione, attento a non creare disturbo a chi lo assiste, e sforzandosi di nascondere quanto più possibile la inevitabile maschera della sofferenza, per evitare dolore alla mamma che gli è vicina. Anche per chi lo conosce fin da piccolo questo straordinario affidamento alla Volontà di Dio, crea ammirazione e devozione.

## UN FIORE NEL CUORE DI DIO

L'ultimo giorno per Nicolino venne col 12 giugno 1964. Una lunga agonia che inizia alle ore 16 per chiudere la sua ultima sera alle 21.15, dopo una giornata passata in preghiera ed espressioni di intensa Fede e ardente Amore per Gesù e Maria, con l'aiuto dei suoi due Santi prediletti, e il conforto della commossa preghiera di confratelli e amici. Il suo superiore ancora oggi ricorda gli ultimi istanti così: "Intonavo le preghiere alle quali tutti i giovani confratelli, raccolti attorno a lui nella sua cameretta, rispondevano con animo pieno di fede. Egli ogni tanto ci invitava dicendo: *ancora, ancora... più forte!*, ed ogni tanto mescolava alle nostre qualche sua invocazione particolare che rivelava la sua Fede viva nella presenza di qualche cosa ultrasensibile che sentiva vicino"<sup>12</sup>.



Questo contatto con l'ultrasensibile fu notato anche da altri che erano presenti al trapasso. Le porte del Cielo gli si aprirono mentre lucido fino all'ultimo istante, ripeteva continuamente l'atto di offerta della propria vita e delle sue sofferenze rifiutando gli analgesici, e incitando i presenti a pregare con lui e per lui. Una coerente conclusione di vita con quanto si era proposto di vivere. L'impressione profonda che si fosse consumata una Passione, lo si può rilevare dalle parole semplici di una donna del popolo, amica di famiglia da sempre: "Il Dottore controllato che era morto, ha aperto la porta e ha chiamato la mamma: Signora ecco tuo figlio!, quasi come se fosse la Madonna alla quale viene consegnato il figlio Crocifisso"<sup>13</sup>.

Un confratello legato a Nicolino da profonda amicizia, scriveva nei giorni seguenti alla morte: "Ora quaggiù fra noi non è rimasto che uno stelo reciso, il suo stelo. Il fiore è lassù immerso nel cuore di Dio. È per questo che pensando o parlando di Nicolino mi viene di guardare in alto, trasognato, inchinato. Il mio eroe! Avevo intravisto, sognato l'ideale della Santità, mai l'avevo raggiunto, poiché per toccare una cosa bisogna esservi vicino, e perché l'ammirazione sia senza ombra, bisogna poter imitare l'eroe

che l'ispira. Ho toccato il mio eroe, e poi... parve sfuggirmi. Ma come Teresina con Celine, io credo che egli camminerà sempre accanto a chi ha saputo scoprirlo. L'ho amato, mi morì fra le braccia, mi guardò con il suo ultimo sguardo, e mi fece ciao con la mano. Lo amo, ormai è il mio grande piccolo Santo con la sua e mia Teresina"<sup>14</sup>.

## NELL' ATTESA DELLA RISURREZIONE

Al sacro rito funebre una gran folla di confratelli, amici, conoscenti. Le accorate e strazianti preghiere della mamma, indussero i superiori a concedere la tumulazione dei resti mortali di Nicola D'Onofrio in Villamagna, sua terra natale, nella tomba di famiglia. L'ultimo viaggio di ritorno al suo paese avvenne il 15 giugno, accompagnato da superiori e confratelli.

Dopo una solenne celebrazione eucaristica, alla quale partecipò l'intera popolazione, venne tumulato nella Cappella Ferrara, la famiglia della mamma. Dall'8 ottobre 1979,



Nicola D'Onofrio riposa nelle adiacenze della Cripta del Santuario S. Camillo in Bucchianico, in vista della sua casa natale, ricongiunto alla famiglia religiosa di appartenenza, nell'attesa della risurrezione nell'ultimo giorno quando ritornerà il Cristo Trionfatore della Morte.

## ...E VIENE DA LONTANO!

Il coinvolgimento di quanti lo conoscevano nell'intimo, o solo ebbero modo di accostarlo nella fase a tutti nota della rapida fine, affrontata con serenità e sorriso sulle labbra, stanno a testimoniare che fu un comportamento eccezionale.

Ma questo non fu improvvisato, né tantomeno superficiale. La sua ascesa al Monte Santo di Dio viene molto da lontano.

Le pagine dei suoi scritti originali ci rivelano questo cammino iniziato fin dai primi momenti della sua vita nel seminario camilliano. La fase terminale della sua vita e la morte, sono soltanto il momento rivelatore della sua dimensione spirituale.

## L'EREDITÀ SPIRITUALE

La straordinaria ondata di emozione affettiva e religiosa che accompagnò la sua fine, resa ancora più drammatica dalle terribili sofferenze provocate dal male, lo si deve ascrivere alla verità "che nella sofferenza (*si*) diventa un uomo completamente nuovo... (*e*) Allorché questo corpo è profondamente malato, totalmente inabile e l'uomo è quasi incapace di vivere e di agire, tanto più si mettono in evidenza l'interiore *maturità e grandezza spirituale*, costituendo una commovente lezione per gli uomini sani e normali"<sup>15</sup>.

Salvo casi sporadici di incomprensione, tutti avvertirono che in quell'anima Dio aveva provocato delle straordinarie risposte, e il cammino era stato veloce verso la *Santa*



*Montagna*. Una Religiosa sua coetanea e amica d'infanzia, ha scritto che all'annuncio della morte sentì risuonare nel suo cuore le parole della Sapienza, "Giunto in breve alla perfezione ha compiuto una lunga carriera. La sua anima fu gradita a Dio, perciò Egli lo tolse in fretta da un ambiente malvagio" (4, 13-14a).

Un finale di vita così, non può essere improvvisato. Viene da lontano, e il tempo della morte ne è solo l'occasione della rivelazione del lavoro interiore svolto. Ed egli lo ha costruito fundamentalmente *sulla Croce e la Passione del Signore Gesù*, con lo sguardo sempre rivolto alla Gloria della Risurrezione. Ne fanno fede i suoi "Scritti"<sup>16</sup> e chi lo ha frequentato.

## DAI SUOI SCRITTI

La chiave rivelatrice di lettura del suo cammino, appare quasi subito all'inizio della sua nuova vita nel Seminario minore, quando ascoltando una meditazione sull'amore di Dio Padre per l'Uomo, durante l'annuale corso di Esercizi Spirituali, scrive: "Diremmo che non gli è interessato niente del suo Figlio unigenito pur di salvarci. Gesù è morto per noi e il suo sangue, fino all'ultima stilla, ha lavato la nostra anima. Quanto bene ci ha voluto Gesù!"<sup>17</sup>.

E qualche mese più tardi, al termine del Ritiro mensile, così sottolinea la meditazione dettata: "Gesù è venuto in terra per dare gloria al Padre che l'aveva mandato, e per venire quaggiù "exinanivit se" si è esinanito, annientato. L'Incarnazione, la Crocifissione, l'Eucaristia, sono atti di annientamento per nostro amore e gloria del Padre. Col venire sulla terra Gesù ci ha dato l'esempio dell'annientamento; sta a noi ora seguirlo per dare al Cuore Santissimo la Gloria dovuta per controbilanciare il suo amore."<sup>18</sup>



### *...Cristo Crocifisso il suo modello*

Il Cristo Crocifisso entra nella sua vita, e diventa il suo libro quotidiano. La vita religiosa iniziata col Noviziato nel Vespro del 6 ottobre 1960, è una buona palestra dello spirito che lo porta alla convinzione che è necessario il controllo della facoltà umana essenziale all'ascesa, la *volontà*. Per un anno intero i messaggi che le guide dello spirito gli inviano, lo trovano ben disposto alla vigilia della Consacrazione a Dio con i primi Voti Religiosi.

Così al termine del primo giorno degli esercizi spirituali, scrive: "La volontà deve essere tenace, piena, eroica nell'ascesa. Una volontà che non cambi direzione secondo il vento ma resti fedele ai principi di Cristo crocifisso. Che non si perda in tante fatuità della terra ma si mantenga sempre vivida e forte nel sostenere e nel far progredire la nostra corsa verso Dio. La nostra ascesa inoltre richiede una volontà eroica perché il fine è difficile. Miriamo all'imitazione di un Cristo crocifisso il

quale non ci presenta che la Croce da abbracciare quotidianamente. Eroica inoltre, perché la nostra ascesa non è a fasi ma continua e impegnativa, una ascesa che dovrebbe consumarci interamente. Ma per poter giungere a tanto indispensabili sono la Confessione e la Direzione spirituale."<sup>19</sup>

L'ispirarsi al modello del Cristo Crocifisso è divenuta ormai quasi connaturale, anche in situazioni che ci potrebbero far sorridere per la loro lieve rilevanza: "Oggi, quando il P. Maestro mi ha dato l'incarico di fare il cerimoniere per le sacre funzioni della settimana santa sono rimasto turbato perché non (avrei) voluto né servire le funzioni, né fare il cerimoniere. Ma poi ho pensato a Gesù sofferente e, benché senza nessun conforto interno, gli ho offerto questo piccolo sacrificio promettendogli che avrei fatto la sua volontà. E il Signore, come è buono!, mi ha ricolmato di gioia, ed ora sono felice di avere questo incarico."<sup>20</sup>

Non però in questa confessione, registrata immediatamente dopo la precedente: "Sono passate le feste di Pasqua. Quante impressioni! Per me è stata una gioia inestimabile quella di aver potuto seguire, anzi partecipare, così da vicino alle sacre funzioni della settimana santa. Ma io serbo un particolare ricordo degli avvenimenti succedutimi in questi tempi. Sono stato felice di poter assistere il car.mo P. Del Greco nella notte tra il mercoledì e giovedì santo. Per questa notte fu fatta l'adorazione a Gesù dalle undici a mezzanotte qui in casa. Io invece l'ho fatta vicino a Gesù sofferente nella persona del Padre. (L'ho fatta proprio con questa intenzione). Ora sembra che stia meglio, speriamo!"<sup>21</sup>



Il Sacerdote camilliano assistito, operato per un tumore alla gola, completò in seguito quanto il D'Onofrio non scrisse nei suoi "Appunti Spirituali": "Ero quasi moribondo e il chierico D'Onofrio mi assisteva e confortava dicendomi: "Padre, unisca i suoi dolori a quelli di Gesù agonizzante. Oggi è Venerdì Santo, giorno bello per lei, che soffre insieme a Gesù!" Non ho mai dimenticato quelle parole che il nostro Chierico mi suggeriva con tanta amabilità e fede."<sup>22</sup>

### **...e per Madre, Maria Immacolata**

Accanto al Cristo Crocifisso Nicolino ha nutrito un affettuoso e specialissimo rapporto filiale con la Madre, Maria Immacolata. Nei suoi *Scritti*, e sul letto di morte, ha espressioni tenere e dolci che vanno considerate nella dimensione di un rapporto intimo e segreto dell'animo che esigono rispetto e grande considerazione. Così come si fa contemplando analoghi rapporti dei Santi che la Chiesa pone come modelli.

Ne riportiamo un passo: "Sono stanco, direi sfiduciato quasi... La vita di noviziato mi pesa... Perché? E' il nemico mortale dell'anima mia che strapazza, è il Signore che mi purifica. Quando finirà questo luogo di esilio?... "Ahi dura terra..." Voglio morire presto, se a Dio piace, per volare tra le braccia della mia Mamma. Voglio andare a ripo-

sarmi in Paradiso. Sì... Mammina dolce... Ecco che pian piano il sereno torna nel mio animo e posso mirare più lontano... E' questa la volontà di Dio. "Tota vita Christi crux fuit et martyrium..." ed io che voglio? Fare il signore. No, no, no. Ma tutto per voi Gesù, Maria!"<sup>23</sup>

### *...sulla "piccola via" di S. Teresa*

Uno dei modelli intermedi che guidarono il suo cammino verso il Signore, fu S. Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo. La sua "piccola via" divenne il codice di comportamento della sua vita. In una lettera alla mamma, preoccupata forse di chissà quali penitenze imponeva la vita religiosa, Nicolino per tranquillizzarla circa la normalità e la semplicità degli atti giornalieri così le scriveva: "...Tutto si fa per il Signore, per suo amore. Non ci sono da fare mica cose straordinarie come penitenze eccezionali, dormire per terra... Santa Teresina del Bambino Gesù, una suora Carmelitana francese, non ha fatto niente di speciale durante la sua vita, non ha fatto niente di particolare, ha fatto solo quello che doveva fare; a 24 anni è morta di tubercolosi ed è diventata santa..."<sup>24</sup>.

Scritta di suo pugno abbiamo una "Preghiera" che deve essere di un'anima mistica. Non siamo certi che sia la Santa di Lisieux. Ne riportiamo un breve passo perché illumina il nostro assunto ampiamente: "...Datemi lo strazio, datemi il martirio d'amore solo e sempre quel che piace più a voi, solo e sempre quel che piace di più a voi per possedervi sempre perdutamente. ...Io sono innamorata di Cristo Crocifisso. Si allontani

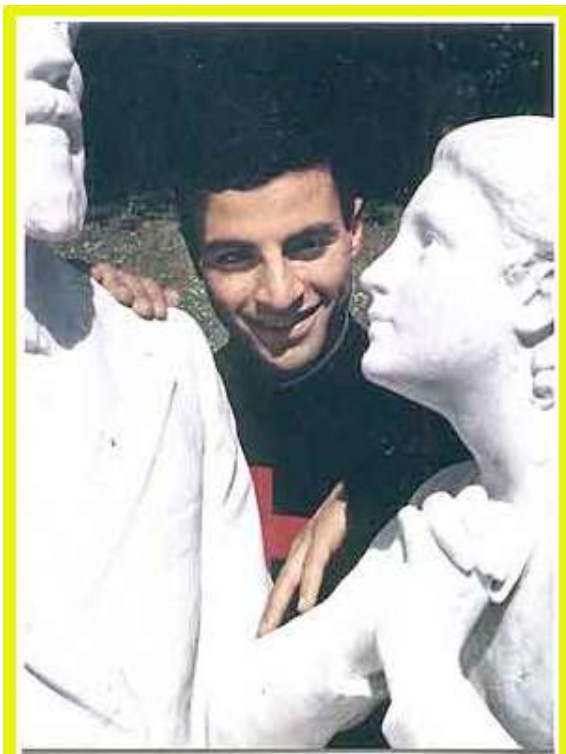
da me ogni altra gioia, ogni altro gusto che non sia quello per il mio Diletto Sposo Crocifisso. Voglio possedere interamente perdutamente il tuo Cuore squarciato, esservi in Esso come incarnato in una unica realtà: Rinunziarmi completamente perché completamente, io sia Te, Amore. Rinunziarmi sempre, anche nel modo più duro, non più io, ma Tu, Tu Amore Crocifisso"<sup>25</sup>.

In calce Nicolino annotò: "Preghiera che dirò almeno tre volte al giorno; possibilmente al mattino, a mezzogiorno e la sera prima di andare a letto".

Di S. Teresa aveva raccolto quanto era stato edito, richiedendo direttamente al Monastero di Lisieux le ultime pubblicazioni. Aveva un'ottima conoscenza della lingua francese, e si applicò a tradurre le sue Poesie. A completamento di quanto brevemente ci è consentito di scrivere,

riportiamo due strofe di "Vivere per Amore", che ci rivelano la sua tensione a conformarsi al suo amato Cristo Crocifisso:

"...*Vivere d'amore*, su questa terra non significa / piantare le tende sulla vetta del Tabor. / Significa arrampicarsi con Gesù sul Calvario. / Significa vedere la croce come





un tesoro! / In cielo, vivrò di gioia. / La prova allora sarà sparita per sempre, / quaggiù però, voglio nella sofferenza / viver d'amore! — ...Morire d'amore, è un troppo dolce martirio, / ed è questo che vorrei soffrire. / Cherubini! accendete le lire, / perché, lo sento, sta per finire il mio esilio... / Dardo infuocato, consumami senza tregua, / squarciami il cuore in questo triste soggiorno. / Gesù divino, realizza il mio sogno: / **morire d'amore!**...<sup>26</sup>.

E questo è il segreto della grande emozione, stima ed entusiasmo che suscitò il suo drammatico ultimo anno di vita e il suo passaggio al Cielo. Si avvertiva ampiamente la dimensione spirituale nella quale era immerso, e che il seguente passo dell'ultima lettera scritta ai genitori fedelmente sintetizza: "Io sono molto contento di poter soffrire un pochino adesso che sono giovane, perché questi sono gli anni più belli per offrire (qualcosa) al Signore. Santa Teresina è la santa che mi piace di più perché mi rassomiglia molto. Anche Lei si ammalò quando aveva poco più di venti anni, soffrì molto e a ventiquattro anni morì... Genitori carissimi, pregate anche voi affinché il Signore mi faccia rimettere in forze, così potrò diventare Sacerdote e lavorare ancora molto per le anime. Se il buon Dio però, volesse qualcosa di differente da me e da voi, sia benedetto il Signore perché Lui sa quello che fa e quello che va meglio per noi. E' inutile, noi non possiamo sapere queste cose, Dio solamente lo sa..."<sup>27</sup>

### ***Nel ricordo di alcuni TESTIMONI***

Chi seppe leggere i segni che vennero dal suo comportamento dinanzi alla suprema prova della vita, ne recepì il *Messaggio*. Le manifestazioni di stima che vennero espresse nel momento della sua morte e, come già si è detto, si concretizzarono in una straordinaria ondata di emozione affettiva e religiosa, travalicarono l'ambito della Comunità camilliana e il tempo.

Non con le nostre parole, ma con una breve selezione di quello che i Testimoni hanno scritto per la Postulazione Generale dell'Ordine Camilliano, esporremo la conferma di quanto Nicolino ci ha lasciato scritto.



### ***...Milite dell'Immacolata***

Così la rivista della *Milizia dell'Immacolata* lo presentò ai suoi lettori: "Aveva raggiunto il terzo grado della M.I.: quello dell'offerta senza limiti; donarsi totalmente a Maria, accogliere con fede e generosità ogni sofferenza per conformarsi al mistero della passione e della morte di Cristo, fino al martirio. Nicolino, consumato dal dolore si offriva come vittima per tanti fratelli bisognosi di speranza e di salvezza. Anche se in modo e circostanze diverse la sua offerta può essere avvicinata a quella di P. Kolbe che nell'Immacolata ha trovato la forza e l'amore per dare tutto se stesso non solo per un padre di famiglia, ma per l'umanità intera. La

morte del chierico camilliano e il martirio di P. Kolbe trovano la loro spiegazione e il loro messaggio nella Parola eterna del Vangelo... Nicolino tanto giovane, ma così sapiente, aveva compreso molto bene quello che P. Kolbe diceva in un suo scritto: "si vive una sola volta, non due. Bisogna diventare santi non a metà, ma totalmente, per la maggior gloria dell'Immacolata, e attraverso l'Immacolata per la maggior gloria di Dio..."<sup>28</sup>.

### **...Sofferenza Redentiva**

"Vedevo in tutto i disegni di Dio, dirigeva a Lui tutte le sue azioni e accettava con gioia le pene e le sofferenze. Mi diceva: "La sofferenza è la migliore moneta con la quale possiamo comprare il Cielo". La sua morte fu tranquilla, io ebbi la grazia di trovarmi presente.

"Nei mesi successivi il suo male si evidenziò con sempre maggiore crudeltà e Nicolino soffriva visibilmente, ma con grandissima dignità Pregava molto per i peccatori e sentiva la Passione di Gesù e le sofferenze di S. Teresina come modelli da imitare, quasi alla lettera... Nella sua malattia seppe come Gesù affrontare le tappe di un lungo Calvario andando gioiosamente incontro al Padre nel Regno promesso ai servi buoni e fedeli.



"Assistevò quella notte D'Onofrio, e mi destarono, sul far del giorno le sue grida affannose. Mi precipitai nella stanzetta; egli, appoggiato sui gomiti, per quanto le forze glielo permettevano, chiedeva a viva voce a Dio, di guarire: "sarò un Sacerdote... salverò tante anime... guariscimi Signore ti prego... Madonna mia intercedi... San Camillo....! Padre mi aiuti... su preghiamo insieme che devo ottenerlo questo miracolo... devo guarire!..." Lo tirai su e l'aiutai fino a che di lì a poco s'acquietò stremato. Poi, in tono più calmo, e pieno di rassegnato abbandono disse: "Bene... però se non è possibile...

sia come tu vuoi Dio mio!" Questo è il senso delle sue parole anche se, chissà, non le ricordo bene alla lettera. M'impressionò quel rimettersi a Dio, quell'accettazione ultima, tanto che non potei fare a meno di paragonarla a quella di Cristo in Croce che chiede supplicante e finisce nella splendida sottomissione alla Volontà del Padre.

Quasi subito i Professori competenti decisero di intervenire chirurgicamente. Mansueto ed ubbidiente, come sempre, accettò con spirito di profonda unione al Cristo sofferente, sull'esempio di S. Teresina affetta dall'ultimo male, accettò di sottoporsi a tanto delicato intervento... Ma tutto accettò senza reagire lasciandosi così docilmente e progressivamente stendere e inchiodare sulla sua Croce... Passò il periodo pasquale con particolare, intenso raccoglimento nella meditazione della Passione del Signore impegnandosi maggiormente ad uniformarsi. Infatti non aveva più dubbi sul suo male, lo sentiva ogni giorno più forte, espandersi nelle sue membra. Avvertiva già molto più la fatica anche delle piccole cose, poiché respirava con crescente difficoltà. Dimagriva di giorno in giorno per quanto non si lasciava tentato nessun mezzo e cura per sostenerlo e ristimolare un poco l'appetito."

"Ma piacque a Gesù, Sacerdote Eterno, abbreviargli il tempo dell'attesa portandolo presto sulla vetta del Calvario dove il nostro Nicolino, facendosi olocausto per tutti, si offrì eroicamente a Dio quale vittima d'amore sull'esempio di Santa Teresa del Bambino Gesù che lo volle ospite a Lisieux, in Francia poco prima che passasse dalla terra nel regno dei beati attraverso la porta stretta indicata dal Vangelo per i pochi eletti."

"Lo rividi sul letto di morte. Rimasi impressionato dal suo viso. Viso scarno, serio, asciutto di ogni traccia di luce. Il suo passaggio sarà stato davvero martiriale. La sua ora immersa nelle tenebre. Aveva, Nicolino, gustato l'amaro del Calice di Gesù. E ne portava nel viso l'impronta della smorfia davanti all'amaro. Penso, ora, alla fisionomia del Servo Sofferente di Isaia: "Non ha apparenza né bellezza / per attirare i nostri sguardi / né splendore per provare in lui diletto" (Is. 54, 2). Così, come Gesù, anche Nicolino "fu eliminato dalla terra dei viventi" (Is. 54, 8)"

E chiudiamo con le espressioni di una amica della mamma, da anni trasferita in Roma, che seguì e assistette il giovane studente camilliano in tutto il suo cammino di sofferenze. Animo semplice, così riviveva quei momenti a molti anni di distanza: "Mi sembrava Gesù Cristo in Croce, sereno e fiducioso, con la preghiera sulla bocca, chiamando la Madonna "Mamma". Poi ha piegato la testa sulla sinistra, la lingua si è leggermente mossa, e senza fare altri movimenti, così serenamente è morto. Il Dottore ha controllato l'avvenimento, ha aperto la porta e ha chiamato la mamma: "signora ecco tuo figlio", quasi come se fosse la Madonna alla quale viene consegnato il figlio Crocifisso. La mamma si è buttata sul figlio, e poi si è messa in ginocchio piangendo forte forte..."



### *...il suo Messaggio*

Il titolo del breve fortunato profilo che fu scritto a pochi mesi dalla sua morte, *QUANDO L'AMORE PREGA*<sup>29</sup>, era l'inizio di una di quelle riflessioni che Nicola D'Onofrio fissava su carta perché ne potesse poi seguire le indicazioni a lungo. Non si trova più. Ma il suo Maestro del Seminario maggiore, che lo ebbe tra le mani, attesta che "Il concetto espresso in quattro brevi versi si ricollegava al detto di S. Agostino: "Ama e fa quel che vuoi". In concreto affermava che quando l'amore è confrontato con l'Amore di Dio, tramite la preghiera e la presenza a Lui, si può camminare sereni verso la propria meta. "

Quando Dio lo invitò a vivere come S. Paolo il "Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1, 24), **Nicola D'Onofrio** non si è tirato indietro.



Strettamente unito alla Madre di Dio, ha vissuto coerentemente quel *"Tota vita Christi crux fuit et martyrium"*, vergato in una quiete notte del Noviziato, aderendovi fortemente con *"Tutto per voi Gesù, Maria"*.

La "maternità nuova" - che la Vergine Maria ricevette dal Figlio morente sulla Croce - *"spirituale e universale verso tutti gli uomini, affinché ognuno, nella peregrinazione della fede, gli rimanesse insieme con Lei strettamente unito fino alla Croce e, con la forza di questa Croce, ogni sofferenza rigenerata diventasse, da debolezza dell'uomo, potenza di Dio"*<sup>30</sup>, in Nicola D'Onofrio si realizzò pienamente, e ne rimane nel tempo uno splendido modello.



Il *giovane studente camilliano*, passando attraverso il mistero della sofferenza umana elevata dal Cristo a livello di redenzione<sup>31</sup>, con gioia e serenità, fu e rimane **un testimone credibile** che la scelta fatta di vivere i Consigli Evangelici manifesta *"i beni celesti già presenti in questo mondo, meglio testimonia la vita nuova ed eterna acquistata dalla Redenzione di Cristo, e meglio preannunzia la futura resurrezione e la gloria del Regno Celeste"*<sup>32</sup>.

I giovani che si accostano alla sua breve esperienza terrena ne rimangono affascinati. Per tutti ricordiamo Marie-Louise, che volendo seguire l'invito di Giovanni Paolo II lanciato a Compostela di *"N'avez pas peur de devenir saints!"*, ci ha scritto di aver deciso di prendere *"Nicolas D'Onofrio come modello di vita... cercavo un modello di vita contemporanea e ho trovato nella vita di questo giovane i disegni che ho scelto di seguire poco tempo fa"*<sup>33</sup>. Da anni ormai, Marie-Louise è tutta dedita in una delle nuove istituzioni di vita consacrata nel mondo, a servizio di Dio tramite il servizio ai fratelli e sorelle malati e poveri.

## Il Processo di Beatificazione e Canonizzazione

Il 16 giugno del 2000, Anno Santo, il Cardinale Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, ha dato inizio alla Causa di Canonizzazione e Beatificazione nell'Aula detta della *Conciliazione* in Vicariato, presenti il fratello Tommaso e la sposa Chiarina e le tre figliole, il Superiore Generale dei Camilliani P. Angelo Brusco, che fortemente ha voluto questo giorno. Il P. Renato Salvatore, Superiore della Provincia romana camilliana, entusiasta promotore della diffusione della sua conoscenza, e tanti Confratelli che ne avevano condiviso quegli anni di vita, ed altri in rappresentanza di diverse parti del mondo, per una felice coincidenza presenti in Roma in quel giorno. Presenti anche alcuni testimoni, e centinaia di suoi compaesani di Villamagna e Pellegrini di Bucchianico, - dove riposano i suoi resti mortali nelle adiacenze della Cripta del Santuario S. Camillo -, guidati dai rispettivi Parroci e Sindaci, con i Gonfaloni Comunali, a testimoniare che la *memoria*



del sacrificio della sua giovane vita è ancora vivo e coinvolgente tra la sua gente. E tante Suore *Figlie di San Camillo* con un forte numero di Allievi della *Scuola di Scienze Infermieristiche*, e rappresentanze nutrite delle *Ministre degli Infermi* e di altre Congregazioni di Religiose legate al carisma di San Camillo, e gli Animatori e i Dirigenti internazionali della *Famiglia Camilliana*, ultima nata ma già tanto forte ed efficiente.

Mercoledì 16 Giugno 2004, alle ore 12, nell'Aula costituita per il Tribunale nel Palazzo Apostolico Lateranense, l'Eminentissimo Cardinale Vicario Camillo Ruini ha solennemente presieduto la Sessione di chiusura del Processo Diocesano della "Causa di Beatificazione e Canonizzazione" del Servo di Dio Nicola D'Onofrio, Chierico Professo dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi.

Gli Atti del "Processo Informativo" della Diocesi di Roma vengono ufficialmente acquisiti dalla "Congregazione per le Cause dei Santi" il 20 ottobre successivo, ed inizia così la seconda fase di indagine e studio da parte delle Supreme Autorità della Chiesa.

Il 27 Settembre 2010, il Superiore Generale dei Camilliani, P. Renato Salvatore, dava questo annuncio:

" Il Rev.mo P. Cristoforo Bove ofm conv., Relatore della "Congregazione delle Cause dei Santi", lo scorso 21 settembre, ha depositato la **«POSITIO del Servo di Dio Nicola D'Onofrio»**: un momento tanto atteso che segna un importante passo avanti per il nostro giovane confratello tornato a Dio il 12 giugno 1964.

La voluminosa documentazione è stata firmata dal Rev.mo Relatore nel giorno liturgicamente dedicato alla "Nascita della B.V. Maria - 8 settembre 2010", una provvidenziale coincidenza con uno dei momenti più delicati nell'anno di Noviziato di Nicolino ".

L'accento che il Rev.mo P. Generale fa della coincidenza provvidenziale del giorno della firma con un momento delicato nell'anno di Noviziato di Nicolino, lo rintracciamo in questo passo del suo **"Diario Spirituale"**:

«7 settembre 1961 - Sono stato promosso al Capitolo! Fino ad oggi avevo sentito una grande gioia al pensiero della mia prossima Professione, invece ora sono freddo, perché? Ma gli ho detto veramente di sì al Signore?... Sì. Mi sono donato veramente a Cristo?... Sì. Ma allora....? E' Gesù che mi si nasconde. Il mio cuore è freddo, non fa nulla. Amerò ancora il Signore con le opere. Voglio assolutamente adempiere ciò che Gesù vuole da me. Mamma, Maria, domani celebriamo la ricorrenza della tua Natività... rinasciamo insieme... ».

A quel «SI'» il nostro Nicolino è stato fedele fino alle estreme conseguenze, unito intimamente all'Amato Crocifisso, così come in una preghiera di una santa anima mistica, che aveva fatta propria, da recitarla ogni giorno: «Dimenticarmi perdutamente. Io sono innamorato di Cristo Crocifisso. Si allontani da me ogni altra gioia, ogni altro gusto che non sia quello per il mio Diletto Amato Crocifisso. Voglio possedere intera-

mente perdutamente il tuo Cuore squarciato, esservi in Esso come incarnato in una unica realtà: Rinunziarmi completamente perché completamente, io sia Te, Amore!>>

Ed è anche bello scoprire che quella esclamazione detta con gioia, «**Paradiso... Paradiso...**», in risposta al confratello che lo esortava a chiedere la grazia della guarigione, l'ha proclamata nel Santuario di Bucchianico dedicato al Santo Padre Fondatore, dove riposano i suoi resti mortali nelle adiacenze della "Cripta" del Santuario, in attesa della Risurrezione. Da questo "sacro luogo" parte ogni giorno il suo *Messaggio* «**Vivere e Morire d'Amore**».

Vi chiediamo una preghiera, e - a chi porta nel proprio corpo quello che S. Paolo ama definire "quello che manca ai patimenti di Cristo" (Col. 1,24) - l'offerta della personale sofferenza perché il Buon Dio Padre lo esalti, e lo accrediti quale campione e modello eroico, che della vita ordinaria giornaliera ne fece una scala per il Cielo, unendo la personale sofferenza a quella del Cristo Crocifisso per la Redenzione del mondo.

P. Felice Ruffini  
camilliano

## NOTE

<sup>1</sup> Ruffini F., *NICOLA D'ONOFRIO - chierico camilliano - TESTIMONIANZE*, Postulazione Generale Camilliani, Roma 1983, *pro manuscripto*, p. 24 n. 1.

<sup>2</sup> Lettera del 30 luglio 1957, vd. capitolo "Lettere", n. 3.

<sup>3</sup> Meditazione conclusiva degli esercizi spirituali, mattina del 6 ottobre.

<sup>4</sup> E' la II meditazione dei tre giorni di Ritiro, 6 ottobre 1959. Ha 17 anni, frequenta il V ginnasio ed è ancora aspirante.

<sup>5</sup> Cardone A., *Quando l'Amore prega*, Studentato Camilliano, II ediz., Roma 1968, p. 56 - L'Autore di v.m., era Superiore Provinciale in quel tempo e seguì e diresse da vicino il nostro giovane studente. La sua testimonianza affidata a questo profilo è fondamentale, e ce lo ha confermato per iscritto poco tempo prima di morire.

<sup>6</sup> La Postulazione Generale ha acquisito la pagellina d'iscrizione che reca la data 5.XII.1958

<sup>7</sup> La certificazione rilasciataci in data 8 ottobre 1982, attesta che nei registri della sala operatoria di urologia Malpighi dell'Ospedale S. Camillo di Roma, risulta che il "...30 luglio 1963, sotto la voce *ambul. dei Padri Camilliani*, n. d'Ordine 277..." viene eseguito un intervento chirurgico dal dr. G. Tinarelli, e la parte asportata inviata all'esame istologico".

<sup>8</sup> Il 6 agosto 1982, la Direzione Sanitaria del medesimo ospedale, con prot. PART 6920 DS, ci ha rilasciato copia conforme all'originale dell'esame eseguito dal Servizio di istologia e anatomia il 9 agosto 1963, ad opera del Prof. Tommaso Di Giulio, su parte asportata a "Nicola D'Onofrio", con diagnosi "teratosarcoma".

<sup>9</sup> Il libretto universitario porta la data 30.X.1963, matricola n. 17533.

<sup>10</sup> Anche di questo esame si possiede certificazione medica.

<sup>11</sup> Ruffini F., op. cit. p. 97, n. 1: ""...è stato nel 1964, gennaio-febbraio... "Caro Tommasino, io me moro, ma non me ne importa niente... mi dispiace solo per la mamma che soffrirà molto""

<sup>12</sup> Ruffini F., op. cit. p. 121, n. 4.

<sup>13</sup> ibid. p. 122, n. 6.

<sup>14</sup> P.M., "IL CH. D'ONOFRIO E S. TERESINA" in *Fermento di vita*, rivista interna de "L'Apostolato di Maria", 12 luglio 1964, pp. 25-31.

<sup>15</sup> Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Salvifici Doloris*, 11 febbraio 1984, n. 26

<sup>16</sup> Esisteva una buona usanza da parte dei Direttori di spirito e dei Maestri dei Novizi, di far tenere un *diario* agli alunni dei Seminari. L'oculata attenzione al nostro giovane è stata provvidenziale.

<sup>17</sup> Ruffini F., op. cit., p. 21 - È il 5 ottobre 1959. - Il D'Onofrio è allievo del V° ginnasio.

<sup>18</sup> id., p. 27

<sup>19</sup> id., p. 86

<sup>20</sup> id., p. 70



<sup>21</sup> ibidem

<sup>22</sup> Cardone A., *op.cit.* p. 56

<sup>23</sup> Ruffini F., *op.cit.*, p. 71.

<sup>24</sup> id., p. 133

<sup>25</sup> id., p. 107

<sup>26</sup> id., p. 155, 158.

<sup>27</sup> id., p. 144s - Da Lisieux 16 maggio 1964, meno di un mese dalla morte.

<sup>28</sup> Di Giancroce P. Silvio, in *Il Cavaliere dell'Immacolata*, settembre 1981, p. 4 - Il D'Onofrio Nicola aveva aderito al movimento mariano fondato dal Martire di Auschwitz e presente in Villamagna, e ne aveva fatto promozione tra amici e parenti.

<sup>29</sup> vd. nota 5

<sup>30</sup> *Salvifici Doloris*, n. 26.

<sup>31</sup> vd. idem n. 19.

<sup>32</sup> *Perfectae Caritatis*, n. 44.

<sup>33</sup> *Un amore giovane...* *op.cit.*, p. IX.

16 giugno  
2000  
Apertura del  
Processo  
Diocesano  
Romano nel-  
l'Aula della  
Conciliazione  
del Vicariato  
di Roma



Il Cardinale Camillo Ruini, Vicario del Santo Padre per la Diocesi di Roma, apre solennemente il Processo Diocesano della "Causa di Beatificazione e Canonizzazione" del Servo di Dio Nicola D'Onofrio, Chierico Professo dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi. Il Tribunale che condurrà l'istruttoria è composto dal Rev.mo Mons. Gianfranco Bella, Ufficiale del Tribunale Diocesano e Giudice

Delegato, dal Rev.do Don Giuseppe D'Alonzo, Promotore di Giustizia, dal Cav. Giuseppe Gobbi, Notaio

Presenti il fratello Tommaso con la Sposa Chiara e le tre figliole, i PP. Renato Salvatore Vicario Generale dei Camilliani, e P. Albino Scalfino Superiore della Provincia Romana, Madre Serafina Dalla Porta, Vicaria Generale delle Figlie di S. Camillo, Mons. I talo Taddei, Presidente della Commissione dei Periti Storici della Causa ed i Parroci di Bucchianico e di Villamagna, con i rispettivi Sindaci e Gonfaloni Cittadini, e molti Fedeli delle due contigue Cittadine Abruzzesi.







Mercoledì 16 Giugno 2004 - Alle ore 12 l'Eminentissimo Cardinale Vicario Camillo Ruini, presiede la Sessione di chiusura del Processo Diocesano Romano della Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Nicola D'Onofrio, e con la lettura del Decreto sanziona le Testimonianze raccolte.



La voluminosa documentazione viene sigillata nei contenitori che saranno inviati alla "Congregazione per le Cause dei Santi" in Vaticano. L'operazione viene seguita attentamente dal Notaio Attuario del Tribunale Diocesano.





Il Superiore Generale dei Camilliani P. Frank Monks saluta l'Ecc.mo Segretario della "Congregazione per le Cause dei Santi", Mons. Michele Di Ruberto. Lo accompagnano alcuni Confratelli.

Gli Atti del "Processo Informativo Diocesano" vengono ufficialmente acquisiti dalla "Congregazione per le Cause dei Santi" il 20 ottobre 2004, ed inizia così la seconda fase di indagine e studio da parte delle Supreme Autorità della Chiesa.



Presso la "Tomba di Nicolino", nelle adiacenze della Cripta del Santuario San Camillo in Bucchianico, da destra: il fratello Tommaso, le nipotine Maria Assunta e Virginia, e la cognata Chiara.